

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Legambiente: un patto per il Tevere servirà a salvare il futuro del territorio

Piene, esondazioni, rischio frane, degrado: le minacce al fiume e ai territori di 271 comuni lungo il suo corso

Lilli Garrone

ROMA - Sono oltre cinquecento - 552,66 per la precisione - gli ettari di territorio a rischio idrogeologico «molto elevato» nella provincia di Roma. Un dato denunciato già due anni fa dal Corriere della Sera in collaborazione con Legambiente. Ma in questo periodo di tempo non è stato fatto nulla. Così la cifra è stata la prima ad essere ricordata martedì 16 marzo, al convegno sul «Patto per il Tevere»: un patto che coinvolgerà tutti i comuni italiani, partendo dal fiume di Roma, promosso dall'associazione ambientalista in collaborazione con l'Anci.

1800 ETTARI DA SORVEGLIARE - I dati parlano chiaro: solo nella capitale sono 1.800 gli ettari bagnati dal fiume da sorvegliare. A parte i 552 già ricordati a rischio molto elevato, ovvero R4, ve ne sono altri 319 a rischio elevato R3 e 935 a rischio medio R2. E in particolare sono 27 i comuni lungo l'asta del Tevere e 18 lungo l'asta dell'Aniene che vedono il proprio territorio direttamente bagnato dalle acque del fiume, temendo le sue piene.

Solo a Roma negli ultimi anni sono state tre (2005, 2008 e 2009), ma se nella capitale si è evitata l'esondazione non è stato così nei territori circostanti, perché l'Aniene continua annualmente ad allagare diverse zone urbane e l'area della foce del Tevere finisce regolarmente sott'acqua.

ALLARME NUOVO PORTO - Dati e cifre del rischio idrogeologico lungo un bacino idrografico di oltre 7.194 chilometri quadrati (con 201 comuni e circa 3 milioni di abitanti) che hanno spinto Legambiente a lanciare un allarme sul nuovo porto di Fiumicino e - nel firmare il «Patto» - a ricordare la realizzazione del «Parco fluviale del Tevere».

«La gestione del territorio, volta alla mitigazione del rischio idrogeologico - ha detto Maurizio Gubbio, coordinatore della segreteria nazionale - è tra le più importanti opere pubbliche. Continuano invece ad essere approvati progetti assurdi, sbagliati, anche con il benessere dell'Autorità di bacino, come il nuovo porto di Fiumicino: un gigante di cemento (130 mila metri cubi) nel pieno della foce del Tevere. Il più grande porto del Lazio e d'Europa per 1.445 posti barca, in una splendida area classificata a «rischio idrogeologico molto elevato»».

BANDIERA NERA - Si tratterebbe di una «faraonica struttura», un progetto che si è già visto assegnare una «Bandiera nera» di Legambiente, mentre realizzare il parco interregionale «permetterebbe di valorizzare il bacino del fiume - aggiunge Lorenzo Parlati, presidente Legambiente di Roma e del Lazio - un territorio ricco di storia e di cultura con oltre 200 luoghi di interesse naturalistico, oggi dominato dal degrado con il dramma di quintali di rifiuti lasciati da decine di piccole discariche abusive».

Tra i tanti dati il 16 marzo Legambiente ha ricordato anche le aree «a rischio frana», comprendendo solo quelle a rischio più elevato: 328 dislocate in 142 comuni lungo il bacino, mentre sono oltre 330 quelle classificate a rischio idraulico che ricadono in 154 comuni sia lungo il reticolo principale che in quello secondario.

UN MILIARDO E MEZZO - Secondo gli ultimi studi dell'Autorità di bacino per gli interventi da attuare sulle aree a rischio frana o idraulico occorrono 1.664 milioni di euro: ma di questo importo ad oggi è stato stanziato poco meno del 4 per cento «a dimostrazione - conclude Legambiente - che le risorse in questo settore sono sempre più difficilmente reperibili e per questo è importante avviare una riflessione sul loro impiego». Il Patto per il Tevere vuole così invertire il processo di continuo sfruttamento e consumo del territorio, prendendo atto «che sicurezza, fruibilità e bellezza di un bacino fluviale dipendono soprattutto dagli usi cui si destina».